Anno II° 5 Maggio 1889 N° 7

Cesare Beccaria

Ricreazioni Letterarie del 2° Corso liceale

Caro Tassoni,

Mi rincresce moltissimo di dover rispondere con un rifiuto alle tue insistenti, ma nondimeno cortesi domande d'articoli pel "Cesare Beccaria", ma questa volta non so proprio che cosa scriverti. Sia effetto della primavera, che dicono nuovo vigore infonda nel corpo, ma che ad ogni modo mette addosso un po' di accidia, sia effetto d'un po' di stanchezza cerebrale, naturale in chi è, come noi, a studiare tante materie, a interpretare autori italiani, greci e latini a leggerne e a riassumerne altri in obbedienza all'articolo del nuovo regolamento che prescrive le letture complementari e supplementari, e per di più a fare una composizione ogni settimana, sia per altre cause, fatto sta che non ho voglia di scrivere. I miei cortesi compagni, le altre persone che senza essere miei compagni riescono ad onorare dei loro sguardi questo giornaletto, mi perdonino se desideravano vedere il mio nome in queste colonne? e se, come è più facile, si annoiano leggendo la mia prosaccia, (bene) si consolino. Di scrivere non mi sento proprio nè la vena, nè la lena, e poi anche se me lo sentissi, non saprei di che cosa trattare. Volevo scrivere qualchecosa di relativo alla scuola,

ma poi pensai che se parlavo di regolamenti, di programmi, ecc. ecc., correvo il pericolo di sentir mi dire: offellèe fà el tò mestèe. Se invece mi limitavo a parlare di professori e di scolari, rischiavo di cadere nel personale. Volevo scrivere qualcosa di bizzarro, relativamente alla vita cittadina: ad esempio descrivere l'aspetto che presenta la Galleria alla sera, il corso Vittorio Emanuele alla domenica, dalle quattro alle cinque, la piazza della Scala nei giorni in cui il nostro corpo di musica dà i suoi uniformi concerti, qualche cosa dello stesso genere, ma sventuratamente la mia penna è ancora troppo inesperta in simili descrizioni. Volevo mandarti qualche mia poesia, o meglio scriverteme qualcuna nuova, ma

.... mediocribus esse poetis
Non homines, non dî, non concessere columnae"
volevo scriverti una novelletta e di argomenti a dire il vero ne avevo a bizzeffe, ma, caro Tassoni, lo sai anche tu se io sono atto a fare lo scrittore di novelle. Infine domenica uscendo alle 3 e 1/4 dalla dotta e spiritosa conferenza dell'egregio deputato, antropologo, criminalista prof. Ferri, mi venne in mente di parlarti appunto di questa conferenza.

Ma quando mi misi al tavolino mi trovai impicciato, e impicciato sul serio. Dovevo ripetere ciò che avevan detto i giornali del mattino e della sera? Tanto valeva il non far nulla. Dovevo discorrere di quello di cui lunedì si discorse appunto in scuo-

la? Era un'opera vana. Unico partito era fare un articolo con idee tutte mie. ma strano a dirsi! quando andai alla ricerca delle mie idee ne trovai ben poche. Ed ecco quali erano. Anzitutto il conferenziere mi era sembrato un egregio scienziato, un profondo ragionatore, un oratore spiritoso, facondo e talvolta eloquente, un parlatore simpatico, ma un po' soggettivo. Così m'eran parse soggettive alcune frasi, per es: "La storia non è affatto secondo me la maestra della vita", e l'altra sentenza, veramente paradossale, quantunque non del tutto infondata "L'aritmetica non è che un opinione" e soggettiva m'era pure sembrata tutta la seconda parte della conferenza, quella in cui l'autore intese dimostrare, senza dubbio per respingere da sè un'accusa mossagli troppo di frequente. che si può essere evoluzionisti e radicali nello stesso tempo. Lo credo anch'io, giacchè è evidente che tutti dovrebbero essere d'accordo nel volere un progresso continuo e graduato, ma ciò è impossibile perchè troppa gente, per temperamento, per l'educazione ricevuta, per interesse o per altro, vogliono conservare il passato, e quindi è necessario che gli altri per far equilibrio a questa resistenza, tentino di spingere la società a riforme radicali. Ma mi parve che l'autore dimostrando ciò parlasse troppo "pro domo sua". Inoltre, secondo me l'autore non dimostrò la sua tesi con sufficiente chiarezza, giacchè si fondò sul principio che le azioni dell'uomo sono regolate, non dalle idee, ma dai sentimenti, mentre se i sentimenti sono la causa determinante delle azioni, anche le idee hanno sulle nostre azioni una grande e costante azione indiretta. Così non mi soddisfecero altre idee espresse nella conferenza, ad esempio quella che il senso politico, il senso civico, fu sviluppato solo dalla rivoluzione francese, mentre a me pare che esso si trovasse già abbastanza sviluppato nell'antica repubblica

romana e nei nostri comuni medioevali. Nè mi soddisfece troppo il paragone più formale che sostanziale tra la legge dell'evoluzione e il binomio di Newton, per ragioni che non voglio sviluppare perchè ho paura che i miei compagni le saltino a piè pari. Ed anzi a dire la verità quando il conferenziere uscì a dire che Napoleone fu l'ultimo termine di quel l'$(a+b)^n$ che secondo lui rappresenta la rivoluzione francese, mi venne quasi da ridere e pensai: difatti il polinomio che rappresenta il valore di $(a+b)^n$ ha per ultimo termine b^n ossia B. N. - Bonaparte Napoleone.... (brrr che freddo!) Viceversa mi piacque molto la spiegazione ch'egli diede della causa per la quale ogni rivoluzione non è che un episodio d'una lenta evoluzione, una rapida crisi, una soluzione violenta tra la forza d'evoluzione e la forza perenne, che, come diceva Foscolo nel secolo scorso, *sospinge le cose e le affatica di moto in moto*, ed una forza che s'oppone violentemente a questa evoluzione; mi piacque molto l'applicazione di questo principio alla rivoluzione francese ch'egli dimostrò preparata da tutto il secolo XVIII per non parlare dei secoli anteriori, mi piacquero molto tutti gli esempi scientifici e storici di cui il conferenziere, quasi non facendo le viste di essere scienziato e quasi negando di saper la storia, usò molto opportunamente, mi piacquero molto certi frizzi di cui seppe condire la sua conversazione famigliare che viceversa riuscì una vera lezione molto più divertente e forse molto più utile di certe lezioni che.....basta lasciamola lì: e mi piacque molto infine la moderazione in cui seppe tenersi il conferenziere, eminente uomo politico, come tutti sanno, appunto nel trattar di politica.

Però nonostante tante belle cose il conferenziere cadde là ove cadono tutti o quasi, coloro che

parlano davanti a un pubblico specialmente se parlano improvvisando, ossia pur conservando un certo ordine non seppe porre nel suo lungo discorso quell'unità che è indispensabile in tutte quante le cose. La sua conferenza fu, come udii dire nell'uscire da uno spettatore, una conferenza fatta tutta di parentesi, qualche cosa insomma di simile a questa mia lettera con cui, guarda che birbante!, finsi di non voler parlare di nulla, parlando invece un pò di tutto! Basta, chiedo perdono a te e a tutti coloro che ho annoiato e mi dico tuo

G. Seregni

A mia Madre

Variazioni ritmiche

Nella rima risonante
Trepidante
Tu m'appari madre mia!
Con fuggevole sorriso
Tendi il viso
E mi guardi anima pia!
Corron via in rosei veli
Per i cieli
I fantasmi del dolore
Te, mia santa, te, mio Dio
Amor mio
Sei scolpita nel mio core. -
Da che mondi, da che stelle
Le tue belle
Le tue ner dolci pupille
Son venute amorose
Lacrimose
A destar le mie fibrille?
O mia santa animatrice
Creatrice
Della povra musa mia,
Dammi, o santa, degli amori
Gli splendori
No, non più melanconia!

O mia santa genitrice
Infelice
Dammi fede, dammi amore,
Dammi gioie scintillanti
Zampillanti
Su dal fondo del mio core!
Fra 'l clangor de' combattenti
Su fra i venti
Io t'invidio gli splendori
Madre santa, amore mio,
Io t'invio
Un bel mazzo de' miei fiori!

Attilio Vercelli

Torquato Tasso

Il 25 dello scorso Aprile ricorreva l'anniversario della morte di Torquato Tasso: e pur tutto il giorno vi fu in Roma un continuo pellegrinaggio alla modesta cameretta dove sono deposte le reliquie di quel grande poeta.

Torquato Tasso nacque in Sorrento nel 1544. Era figlio di Bernardo Tasso, abile diplomatico, distinto letterato e gentile poeta, da cui fu educato ed istruito. Morì Bernardo nel 1569. Allora Torquato abbandonò la patria ed andò in Francia dove fu alla corte di Carlo IX. Visse ora a Parigi, ora nella Turenna e nel 1571 tornò in Italia dove, dopo due anni, scrisse l'"Aminta„ alla corte di Ferrara. Prima avea pubblicato il "Rinaldo„

Passò poi alla corte di Urbino, quando Lucrezia d'Este sposò quel Duca. Pareva allora sorridergli la fortuna; ma le calunnie e le invidie dei cortigiani lo afflissero di nuovo, e lo irritarono a segno, che un giorno sfoderò la spada contro uno di loro, in presenza della duchessa. Fu per ciò imprigionato e la sua melanconia s'accrebbe, per cui

il Duca di Ferrara lo fece andare nel ritiro di Belriguardo, sperando che ivi risanasse, ma era troppo tardi. Egli fuggì di là nel 1577, vestito da pastore e riparò a Sorrento, presso una sua sorella: ma neppure colà fu tranquillo, temendo sempre le persecuzioni dei suoi nemici, dando segni di alienazione mentale, per cui fu rinchiuso in un manicomio, ove stette per otto anni. Altri credono lo si facesse passare per pazzo, a cagione dei suoi amori troppo alto locati. Liberato, viaggiò in varie parti d'Italia, e fu a Roma, a Napoli a Firenze e finalmente si ritirò nel convento di S. Onofrio presso Roma, dove indossando l'umile tunica di frate, passava le giornate assorto nella contemplazione di Roma e nelle meditazioni della sua mente. In quella città doveva essere coronato poeta in Campidoglio, ma la morte lo colse il giorno 25 aprile 1595 nell'età di 51 anni. Tutta l'Italia pianse la morte di questo sommo poeta.

Oltre al suo grande poema la "Gerusalemme liberata„ ed alle due opere più sopra nominate, compose pure la "Gerusalemme conquistata„ il "Torismondo„ ed altre ancora.

Velox

I LIBRI delle SIGNORINE

Benchè Onorato di Balzac dica che per avere una donna fedele e felice bisogna allevarla nelle tenebre e nel silenzio lontana da tutte le più poetiche manifestazioni del pensiero, pure io non vorrei certo condannare una donna a quell'abbrutimento dell'ignoranza che il Balzac così caldamente consiglia.- Che importa se il romanzo dipinge i sentimenti e le cose più splendide di quello che non ci offra la natura, se ~~acca~~ rezza ideali intraveduti sotto cieli più azzurri, se fa palpitare, pensare, piangere? Quella specie di fascino che avvolge l'opera è causata dal profondo godimento che anima la lettrice, dalle concezioni ideali che le si ri=

flettono nella mente più pure, più smaglianti di luce e di poesia. Chi infatti leggendo le Confessioni del Rousseau - esclama lo stesso Balzac - non imagina la signora di Warens più bella del vero? O leggendo i canti memori delle medioevali sirventi, quasi eco di perduti amori, non imagina i prodi cavalieri tutti gentilezza ed eroismo? E se questo vivere della fantasia nel passato e nel mondo fantasmagorico dei romanzi poetici, dà momenti d'ineffabile dolcezza, perchè negarne la lettura alla fanciulla? Leggendo drammi e romanzi, essa più suscettibile di noi, nell'esaltarsi crea un'esistenza fittizia, di fronte alla quale tutto il resto impallidisce. "Ella passa dallo spirito alla lettera e dall'anima ai sensi". (Phisiologie du Mariage)

Il cuore si eleva, il dovere è reso poetico, è sorgente di gioie sublimi, di grandi aspirazioni, talora di pianto...... ma vi sono lagrime che fanno invidia agli angioli! Povere signorine! Non sarebbe una crudeltà il togliervi questi piaceri dell'imaginazione? Figuratevi che il famigerato Balzac inneggia a quegli uomini che riescono a pietrificarvi e a ridurre la vostra vita in quello che solo ha di meccanico!

Io non credo certamente alla Clara del conte d'Egmont del Goëthe, ma abborrisco le virago brillanti del fisiologo francese e son convinto che senza un po' d'amore sarebbe troppo aspra la realtà della vita. Quando vedo le vostre bianche mani scorrere, morbide, lente, veloci sull'avorio della tastiera, e gli occhi sotto le ciglia lunghe ed immote seguire una linea musicale, penso alla dolce melodia che quella vi schiude, e sento l'assurdità di precludervi alla lettura. Quando vi abbandonate alle soavi cadenze di una romanza del Tosti o del Denza, non create voi stesse una poesia arcana, a cui l'anima vostra dà vita, luce splendore? E se la melodia della romanza trova riscontro nella poesia leggera e sentimentale del Panzacchi o del Giacosa, perchè una pagina di musica sublime non deve trovar riscontro in un canto di sublime poesia? Credetemi, belle signorine: l'ignoranza potrà rendervi tranquille, ma anche troppo noncuranti della vita. Leggete, i dolori non vi sfuggiranno medesimamente, leggete, nè rigettate il disprezzato ideale perchè sareste fiori senza profumo.

G. Gori